

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2915 1719

Regia Societate Amantissima
D. P. Ferrino.

D. Lascorini.

M. Carlo Fran. Colarolo

Sp. 92-

Marcus Cornianus

Co. Sep. Alvarotti.

MALE
GRAMM.
IANI
ROTTI
5
NO

BRAIDENSE

v/m

N. 531.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2913

MILANO

BRADENSE

517/17

St. Antonio

Teodorovich

alla Spezzana
di S. Giovanni

presso S.
Pappafava

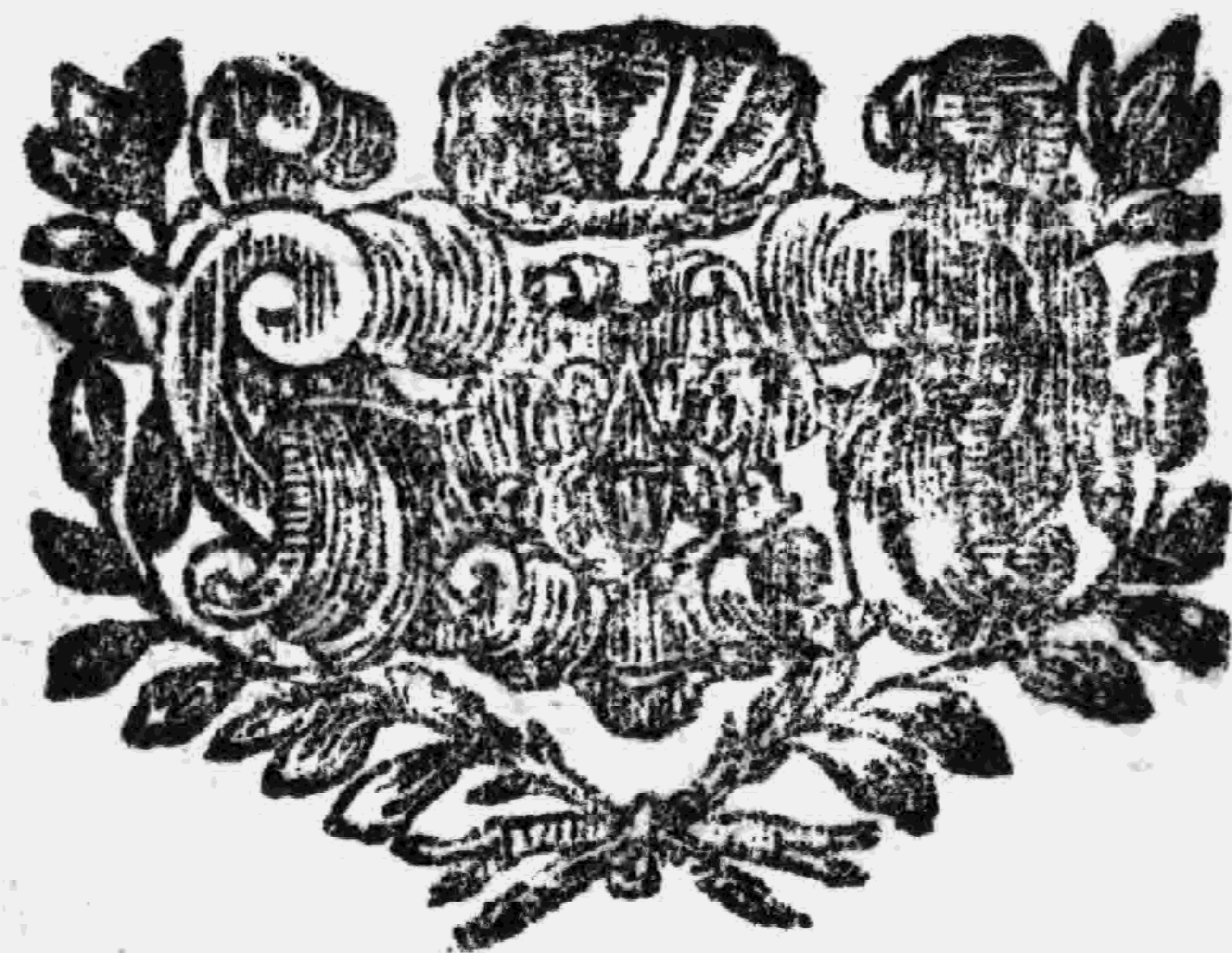
LE PAZZIE

DE GL' AMANTI.

D R A M A

Da Rappresentarsi in
Musica nel Teatro
di S. Fantin.

Il prossimo Carnevale dell'Anno 1719.



IN VENEZIA,

Appresso Christoforo Bottoli.

Con Licenza de' Superiori.



Argomento.

Ercole, le di cui molte, e grandissime imprese meritorono d'essere registrate dalle pene erudite de più rinomati Scrittori, non potè vantare la Vittoria à fronte d'amore; poiche s'invaghì di Jole figlia d'Eurito Rè d'Ecalia, che rapitala, doppo d'aver distrutta quella Città, ucciso il di lei Genitore, fù dalla stessa costretto, sino à vestire la Gonna, & à servirla negl'impieghi femminili; Cio però inteso da Dejanira sua Sposa, e Figlia d'Oeneo Rè di Calidonea, pensò di mandarli una Veste tinta nel sangue di Nesso Centauro, trafitto di Saetta da Ercole al Fiume Eveno per haverla voluta violare, quale, per vendicarsi prescisse à Dejanira nel suo morire tal documento, persuadendola, che in simil guisa l'haverebbe tenuto incatenato al di lei amore. Ne seguì però differente l'effetto, poiche indossata da Ercole tal Veste, fù sì stranamente tormentato, che divenuto furioso, si gettò nelle fiamme; per il qual evento s'uccise pure Dejanira

5
da se medesima per l'immoderato dolore.
Per dare però qualche vaghezza, e lieto
fine al Drama, hà procurato l'Auttoie di
ridurlo in una breve Pastorale, approp-
riando all'azione principale gli Episodii
con quelli Anacronismi, che sonó per-
messi dalla Poetica così che prende moti-
vo d'intitolare il Drama presente.



Al Lettore.

EComi Lettore Cortesissimo à diver-
tire il Nobile tuo genio con questa
mia debole fatica; onde imploro sempre
più generoso il tuo compatimento, del qua-
le anco mi pongo in qualche sicura speran-
za, mediante la tua bontà, e virtù Musi-
cale del Signor Carlo Francesco Polaroli.
Considera le solite voci, Pato, Deità, e
simili, come semplici scherzi della Poeti-
ca, mentre il core si protesta tutto Catto-
lico. Vivi felice.

Personaggi.

Ercole amante di Jole.
Jole Figlia d'Euri to Rè d'Ecalia.
Dejanira Sposa di Ercole.
Silvio) Pastori amanti
Eurillo) di Iole.
Milleno Servo di Iole.

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso.

*Ercole che stà intrecciando le chiome à Jole
che siede nel Giardino, & ornandole
il crine di Fiori.*

Erc. A Dorno il crine
Al mio tesoro,
Mà il laccio d'oro
M'annoda il cor.
Le acute spine
Di quelle rose
Tengon nascose
l'armi d'amor

Ja. Queste fiorite gemme
Di gentil primavera
Trà le ritorte anella inceppa ancora.

Erc. Di te giamai più vaga
Spuntò dal gange la vezzosa aurora.

Jo. Or ritorna all'albergo
E guida al verde prato
le fameliche armente, e l'umil agne.

Er. Ch'io al palco guidi,

Io. Sì, la gregge tutta,

Er. Mio ben...

Io. Che dir vorresti.

A 5

Er.

18 A T T O
Erc. A me non lice
Impiego così vile.

Jo. Ciò ch'un amante chiede
à cui piacer si deve, e tutto illustre:
Erc. Impenna la mia fede, ed il mio affetto
ne cimenti maggiori
escorgerai mia cara
quale ver te, sia del mio cor la brama.

Jo. Chi repugna al comando
d'un amara beltà, bene non ama.

Er. Mi piacci ò bella bocca
à favellar così.
quel labro tuo mi scocca
Un stral che mi feri.

SCENA II.

Dei. e Mil. in disparte, e Iole.

Mil. Vedesti?

De. Il viddi; e d'esso

Mi. or qui ascola ti ferma, e'l tutto osserva.

De. anche virtude alla bellezza è serva.

Jo. Che non può la beltà s'anco gl' Alcidi
Sà vincere, e domar; mà meglio ancora
la sua forza s'impieghi
à lusingar gl'incauti, e ciechi amanti
Mileno dove sei?

Mil. Son qui Signora.

Jo. à me vien Silvio, e Eurilo, or qui sagace
da me intrapresa ogni finzion tu segui

Mil. non dubitar: son pronto
vedi; il Pastor qui giunge
e porta in fronte il suo amoroso foco.

Jo. Secondami fedel.

Mil. offervo il gioco.

SC E-

PRIMO: 19 SCENA III.

Sil. Eur. e detti.

Sil. Dove fuggi mia vita?

Io. Dove il genio mi chiama, & il dovere.

Eur. Più che miro quel volto, io più m'ac-
Mi La zifra adesso intendo.) (cendo.

Sil. Sempre con me si cruda?
e m'aborri, e mi sprezzì?

Io. Hò il tuo merito in preggio, e la tua fede

Sil. Senza di te'l mio cor viver non pole.

Mil. esser vogliono fatti, e non parole

Io. mi guarda Eurillo, e nò mi spiace ancora

Eu. Sapesse almeno ch'il mio cor l'adora)

Sil. Che posso far Mileno?

Mil. ancora non m'intendi.

Udisti pur, ch'un nero ciglio impiaga
mà che fà un strale d'or più grave piaga.

Sil. t'intendo. (Se ciò puole
rendermi à pien felice
tributarò ciò che mi diè fortuna
alla dolce cagion delle mie pene.

Mil. Signora, che ti par?

Io. Così v'è bene.

Sil. In testimon della mia fede t'offro
dolce mia vita, queste
lagrime preziose
de l'alba ruggiadosa; e questi ancora
lucidi parti di straniera balza
Imprigionati in ceppi d'oro accetta?
e in mercede del dono
l'anima mia solo pietade aspetta.

A 6 Io.

Jo. Fingerò non curar, mà sol col labro
Il dono, che mi piace, e che m'invoglia)
e troppo generoso
Il tuo core con me.

Sil. Prendi.

Jo. non deggio.

Mil. Che fai Signora? Jo. taci

Sil. non ti piace?

Jo. tutt'è di genio mio.

Sil. m'offendi dunque à ricusar, ò bella

Ciò che t'offre il mio affetto

Jo. egli m'è caro, ed'or, perche tu vegga

Se gradisco il tuo dono, ecco l'accetto

mio ben riedo all'albergo;

oggi colà t'attendo

Per temprar ne tuoi lumi

Il celato fin'or mio grave duolo

di all'altro ancor, che à me nè venga solo

Verrai mio caro,

te'l dice il core,

Favella amore

Se non m'intendi

Parlo con te.

L'induggio è amaro

Per chi ben ama,

Se di mia brama

tu non t'offendi

ritorna à me.

Verrai &c.

SCE-

SCENA IV.

Silvio, Eurillo, e Deianira in disparte, che li ascolta.

Sil. A Mico, e à te già notte
La sfera del mio foco

Eur. In volto sì gentil ben impiegasti
gl'affetti tuoi: mà dimmi
d'Erinda, che lasciasti

In Tebe, hai già obligato il fido amore.

Sil. estingue nuova fiamma antico ardore.

Vorei amar ne deggio

ne posso non amar,

guancia di rosa;

tu mi consumi il veggio

Se siegui ad adorar

Fiamma amorosa.

SCENA V.

Eurilo, poi Mileno.

Eur. Dal favellar di Jole
e dai frequenti sguardi che in me affisse
Sento una speme in sen che mi predice
Che forse l'amor mio sarà felice.

Mil. Eurillo entro à suoi tetti
oggi lole t'attende.

Eu. me chiede? (ò lieto avviso?)

Mil. Così m'impose il dritti

Eu. veloce sarà el pie come il desio

Mil. la mancia non si vede:) o par o addio,

Eu.

41
Eur. **A T T O**
Mio cor soffri il tuo foco
Che ti farò goder
Il tuo dolor frà poco
Si cancerà in piacer.

SCENA VI.

Deianira, Mileno.

Mil. O Signora.

De. opportuno
à me Pastor tu giungi.

Mil. Udisti?

De. Ineservata il tutto intesi

Mil. vol Iole, à cui non basta un solo amante
Costume non novello)
col bravo, e col corrivo ancora il bello.

De. molto ti devo.

Mil. or sappi

Ch'Ercole à gl'altri unito
qui riederà in breve.

De. Premio dell'opra tua sia questa in tanto
Catena d'or;

Mil. Grazie ti rendo, ò bella
ad ogni tuo piacere

Pronta è la fede mia
e meglio ch'il mezzano à far la spia
Far il mezzano

Senza guadagno
non comple à me,
mestier che hà rischio
Senza guadagno
Senza mercè.

Questa catena
Che vil non è

Mi

PRIMO. 15

Mi fà seguace
ma senza pena
d'un'altro à se.

partis

De. non in vano sin'ora

l'orme tracciai dell'adorato Sposo
ma che mi val, se'l trovo qui infedele

Fuggirlo, oh Dio? non sò: destin crudele;

Lasciar

d'amar

quel volto

quest'anima non può.

la libertà m'hà tolto

Il Ciel, che me 'l donò.

SCENA VII.

Ercole, e Iole.

Erc. Senti mia vita....

Io. In vauo

tenti placarmi: Io voglio

Che servi alle mie brame

devi, se m'ami, pronto

esercitar i femminili impieghi

Come t'imposi

Art. Placa

almen cara i tuoi sdegni, e ti sovenga

Che Alcide son mio Sole

Io. Per questo che voi dir?...ed io son Iole.

Se vuoi far quel, che ti piace

vanne pur non fai per me.

Non pensar, ch'arda à tua face,

Che

Che mi strugga per quel bello
te lo dico non sei quello
altro hò già miglior di te.

S C E N A IX.

Silvio, Eurillo, e detti.

Sil. Dove così turbata?

Eu. Si frettolosa dove.

Jo. Fuggo colui, che sdegna

Di compiacer chi d'amar ei pretende.

Er. t'inganni. *Sil.* torna. *Eu.* riedi.

Jo. non ritardate più la mia partenza.

Er. Farò ciò che tu vuoi. (ò che pazienza)

S C E N A X.

Dejanira in abito da Egizia, e detti.

De. Con mentiti natali
rissolsti di celar ancora il volto.

Jo. qual straniera.

Sil. Che veggo.

Er. Sembra Egizia al sembiante.

De. Pietoso amor assistià un cor amante.

Er. donna straniera qual tu sia; che cerchi?

De. Col dar la sorte altrui la mia fortuna.

Jo. dunque saggia predici
g'eventi.

De. Così appunto.

Er. or qui ti ferma, e à noi

Svela l'amica, ò par averla sorte

Do.

De. ai guardi del crudel (mio cor stà forte.
m'affissa, e porgi à me tua destra.

Ascolta

Infido, traditor crudel tu sei

Con chi langue per te, con chi t'adora
ninja sembri di ghiaccio agl'ochi miei

D'Erinda ingannator tu fosti ancora,

Per te ingrato sospira, invoca i Dei

la tua pietà con il mio labro implora

ti dice sì mio ben, co'suoi sospiri;

la tua Sposa son'io, se ben mi miri.

Er. Il ver costei mi disse.)

Jo. Penetra ancor l'interno

Sil. non mente.

Eu. ella e verace.

De. e confuso il crudel.) vi lascio in pace.

Jo. nò ferma; vieni meco. in quell'albergo

Il tuo soggiorno havrai.

De. accetto i tuoi favor (che sarà mai) parte

Sil. Ercole si pensoso.

Er. di rigida beltà remo il rigore.

Sil. e quel volto gentil reggia d'amore.

Su quel bel viso

Sol scherza amore

dove ogni core

dall'aureo strale

Piagato v'è.

Con la costanza

Speri tua fede

dolce mercede

Che può donarti

quella beltà.

SCE-

A T T O
S C E N A XI.

Ercole.

M'intorbidò la mente

Di colei il favellar; mà pur nel seno
In cui del cieco nume giunse il telo
non si dilegua à tanto foco il gello.

Non posso haver pietà

Di chi mi chiede amor

Se tutto avampa il cor

Per gl'occhi del mio ben.

Hò solo fedeltà

Per quelle luci vaghe

Che mille, e mille piaghe

m'aprono nel sen. Non &c.

AT.

A T T O
S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Ercole, e Deianira.

De. A Scoltami Signer

Er. A eh non mi cale

de vaticinii tuoi, che son buggiardi.

De. Forse, che non è vero

quel, che t'espresse il labro?

Er. anzi mendace.

De. Come?

tu non lasciasti (ingrato)

Sotto il Tessalo Ciel la fida Sposa,

Ch'ora lungi da te vive frà doglie?

Er. questo negar mi lice)

De. rispondi... Che dir puoi

Er. non so dir moglie

De. Perfido cor)

Er. breve caccia m'attende:

Hora partir degg'io

Si rivedrem ancora; amica

a 2 Crudel; addio.

Er. E la donna instabil onda;

e qual fronda

Inconstante ad ogni vento.

Pazzo è quel che in lei s'affid

Pur in calma così infida

anch'io cerco il mio contento

SCE.

A T T O
S C E N A II.

Dei. e Jole.

Dei. **M**iseri affetti miei?
ad un aura legg'era
d'un incerta speranza
Sento che respirate:
ah in vano, voglia amor, che non speriate
Jo. Straniera tu sospiri?
ami tu forse ancora?
De. Così non fosse, ò Dei.
Che da un crudel fui pur tradita anch'io.
Jo. Io tutt'amo egualmente
Perche non sento in sen pena, ne foco,
e dei sospiri altrui mi prendo gioco.
De. già sai ciò che ti dissi,
e presto scorgerai, che son veraci
gl'oracoli del labbro, che favella
lascia Ercole, che è infido
Può altri amanti trovar ninfa ch'è bella.

S C E N A III.

Mileno, e Jole.

Mil. Signora, e giunto Eurillo.
Jo. dilli, che qui l'attendo
Mil. del vento più veloce io son correndo.
Jo. Eurillo più d'ogni altro
Piace al mio cor, e allettan gl'occhi miei,
ma se havessi à penar non l'amerei.

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A IV.

Eurillo, Mileno, e Jole.

Eur. **I**L tuo comando, ò bella
rese ubbidiente il cor che sol de sia
di vagheggiar de lumi tuoi 'l sereno
Per cui sospiro, e peno.
Jo. Mileno osserva in tanto
Se quivi giunge alcuno.
Mil. Sarò un argo novello
anch'io godrei in amor se fossi bello. p.
Jo. quivi meco t'assidii; adunque m'ami
Eu. Come elitropio il Sole.
Jo. chi sono questi
d'ufanza giovanil sfoghi mentiti.
Eur. Così ver me tu fossi
quale son io ver te ninfa vezzosa.
Jo. Favellan gl'occhi; se beltà è ritrosa.
Eur. ah Iole, Silvio adori, e n'hai ragione
Perche offerirti ei puole
tributi doviziosi.
Jo. mà come in me: cui fu fortuna avara
di ricche fascie, puoi
Scorger mio ben s'io t'amo.
Jo. da volto che s'adora
Si cerca il sol piacer, non l'interesse
e donna in tal pensier, quand'è costante
di chi offerte ricusa è vera amante.

SCE-

A T T O 2

SCENA V.

Silv. Jole, e Mil.

Sil. **M**ia vita
Jo. mio diletto
ti vorrei dir, mà scorgo
Che un cor troppo infedel tu porti in

Sil. Come? m'offendi ò cara; (petto,
quest'alma in adorarti

ferma è qual scoglio all'impeto dell'onde
Jo. eh: in Tebe è l'alma tua; finger mi giova
Colà lasciasti tutti
gl'affetti tuoi.

Sil. nol niego; un tempo vissi
d'Erinda amante: or sciolto
e il cor dal laccio antico.

Io. qual ne fu la cagione?

Sil. che posso dir, l'alma lo sà abbastanza.

Io. Scusa non hai: fù colpa d'incostanza.

Mil. Ercole con la caccia
Scende dal colle al piano
de veltri od'i latrati: io vò lontano.

Io. Celati in quelle stanze, che sicuri poi
discorrerem della tua fe frà noi.

Sil. Se ben non mi credete
begl'occhi di zaffir
voglio adorarvi.
Un giorno scorgete
l'estremo mio martir.
dal sempre amarvi.

Se &c.

SCE-

SECONDO.

SCENA VI.

Jole.

Quanto è fòle chi crede
di rapir al mio core
la libertà; di stringerlo in catena
mi piace sì l'amar, ma senza pena;
Hò nel petto un solo core
& ad altri no'l vo dar
Che lo vò tutto per me.
Non mi piace quell'amore
Che fa sempre sospirar
Che un tiran dell'alma egl'è.

SCENA VII.

Deianira, e Mileno.

De. Il tutto intesi.

Mi. averti, e te ne priego

Celar ciò che ti dissi,

Che s'Ercole tradito

da me si scopre al certo io son spedito;

In amor non v'è più fede

S'usa adesso a far così.

Finger vezzi, e legiadria

l'amar tutti è gentilezza

l'incostanza è bizzaria

mentir pene è una finezza

de gl'amanti d'oggidi.

SCE-

A T T O

SCENA VIII.

*Deianira, per Eur. e Sil. inseguita
da Ercole.*

De. Pur troppo, ah! troppo e vero
Ciò che dici ò Mileno;
dall'infedel mio Sposo
Ingannata sospiro, e piango, e peno.

Erc. Indegni tanto ardiste;

De. quai voci? ahime che veggo

Erc. In van fuggir tentate.

De. miseri che faran contro un alcide.

Erc. Iniqui al suol cadrete.

Sil. Eu. ascolta

De. Prena .

Erc. voi mi tradite .

SECONDO.

25

SCENA IX.

Jole, e detti.

Jo. O Là qual pazzo sdegno
contro questi crudel, t'arma la destra

Erc. Il loro ardir è del tuo cuor lassiva
l'Infedeltà d'ira crudel m'accese.

Jo. Scaltro pensier fia che l'achetti) ò quanto
Cieco tu sei.

Erc. Son cieco

quando da te nascosti

Per estinguer tue faci

trovo gli amanti entro tue foglie

Jo. eh taci

Erc. Impudica ch'io taccia.

Jo. m'oltraggi, e non m'offendi;

Erc. Perche non hà rossor quel cor infido

Jo. Perche t'adoro, io non m'irrito, e rido.

Erc. Che dir puoi in tua difesa.

Che dir potete voi?

Jo. or senti ò caro (ogni iusinga, e vezzo

Convien che adopri) voglio

disinganarti: lo stessa

Per iscoprir se m'ami

Per scorgere se di me geloso sei

ambo ad arte ascondei.

De. molto scaltra, e sagace)

Er. Eh: ciò creder non posso.

Jo. anima mia, mia vita io non t'inganno

voi l'affermate amici.

Sil. Eu. Il ver dicesti

Erc. Quasi

Gli presta fede il core)

Sil. leale amico ti son.

Eur. Io non t'offesi.

Jo. dubiti ancor? ancor vi pensi; vedi

Ch'oltragiata da te piango, e sospiro

Credi cor mio ch'io possa

Haver cor di tradirti? ah rio che vive

In te quest'alma, e solo in te respira.

Er. Vinto già son; cede à quel pianto l'ira)

Jo. Hai cor da farmi piangere

Patienza partirò

già che adesso non mi credi,

Forse un di ti pentirai

Io non piango; tu lo vedi

Io non l'amo; tu lo fai

tu lo vedi, tu lo fai

qual pupilla mi piagò. Hai &c.

S C E N A X.

Er. Deian. Sil. & Eur.

Er. **A** Mici il cor geloso
vinto dalla ragion ritorna in calma.

De. E più per te crudel pena quest'alma)

Sil. Un Ercole rispetto

Il merito è il valor.

Eur. Io pure godo

Che paga l'alma tua sia di mia fede

De. Pazzo è colui ch'anche alli amici crede

Eur. Con occhio torvo è fiero

Silvio mi guarda io vò partir.

Sil. amico

arresta il piede teco.

Di

Di favellar hò d'uopo.

Eur. à miglior tempo, e loco
riserba il tuo desio.

Sil. Si rivedrem m'intendi?

a 2 Ercole) addio.

Er. amici

S C E N A X I.

Deianira, Ercole.

De. **C** Osi presto t'achetti
à un mentito sospir à un finto pianto

Er. di tempra così dolce

E il mio cor che si piega
quando beltà vezzosa, e plora, e priega.

Se vuoi la pace al seno

Habbi costante il cor

over come balleno

vattene lungi ogn'or.

A T T O
S C E N A XII.

Jole, & Ercole.

J. O R dell'Egizia intendo
Il favellar, e i sensi; ella t'adora
ella di te invaghita
Perse altrove schernita
dal tuo core infedel ti segue amante,
non è così.

Er. t'inganni.

J. Me' l'palesa quel fosco
de tuoi, de lumi suoi
non la conosco
or vanne pur l'abbraccia.

Er. ah no mia vita.

J. ò questo nome serba
à colei cui nel seno
accese amor per te fiamma amorosa

Er. mi fulmini tonante...

J. eh non t'insuperbir, non son gelosa.

Er. Quell'occhio che brilla
quel labbro ch'impiega
te solo mia vaga
misforza ad amar.
La nera pupilla
Se i fulmini scocca
gli prende la bocca
ci torna à vibrar.

AT.

A T T O
T E R Z O.

S C E N A PRIMA.

Dejanira col propria semblante;

M le passioni frenate
tutti i vostri tumulti
tolta hò la benda à gl'occhi
al mio Cupido solo
Perche vegga il crudel d'un grave affano
Figlio fedel il mio amoroso inganno,
ma qui sen viene involto
In gonna femini: fingerò accorta
d'esser immersa in saporoso oblio,
e favellar sognando all'Idol mio.

S C E N A II.

*Ercole in abito da donna con la Conocchia,
e detta.*

Er. Per amor che non si fa
anche giove in piova d'oro
Per un volto si cangiò
Si converse in cigno, e in toro
quando il crudo lo piagò.
Per goder vaga beltà
Per amor che non si fa.

Che miro? qual semblante
appresenta la sorte à questi lumi.

B si Dr.

De. Si si crudel che l'alma mia consumi.

Erc. E Dejanira questa, e non m'inganno
m'apressarò per meglio udir il labro
Che sognando favella.

De. Io ti seguo: tu fuggi?

Erc. Con il drudo ragiona.

De. E fui vicina
ad abbracciarti ò caro.

Erc. ah sleale, ah infedel

De. Pur troppo fido
t'è questo sen, t'è questo petto: vieni
Sospira tesoro.

Erc. l'ucciderò.

De. mà se più tardi io moro.

Erc. questo tronco che à forza
Usurpo al sen di vegetante pianta
Farà le mie vendette.

Erc. mori iniqua

De. ah infedel hai tanto core
di trar in braccio à morte
Coei di cui la maggior colpa è quella
d'amar un sconoscente, ed un infido.
or via se sei si vago
di toglierti dagli occhi
Un'immago, che un di ti fu si cara
Eccoti Dejanira.

Erc. tu innocente, tu fida? iniqua menti
t'udii sognar con il lascivo amante.

De. t'inganni; così finì

Erc. tu non fingesti all'ora
Che all'egizia presaga
de tuoi impudichi amori
quella gema donasti
Che pegno fu dell'amor mio la porgi

Se

Se sei così fedel come ti vanti.

De. Eccola mio conforto;
la ravisa la mira.

Erc. ò ch'io travego, ò che il mio cor delira.

De. Io mentì il volto ò caro
Io con l'egizie spoglie
Colorì la menzogna

Erc. ò fida moglie

Perdonami mia vita

Se t'ingiuriò ingannato à torto il labro

Itene dunque al suolo

Spoglie neglette, e indegne

Che auviliste cotanto un petto forte;

di già l'antico amor in me ritorna

la villipesa al suol vi calca il piede.

A T T O
S C E N A III.

Eur. Sil. e Jole in disparte.

Eur. Il tuo furor mi move
Piu che allo sdegno al riso: io torno à dir.
Che Jole m'ama, & io l'adoro; in vano (ti
Sperl da lei mercè, che ti lusinga

Sil. Perche al mio sen tu indegno l'usurpasti

Eur. tu sei da lei schernito, e ciò ti basti.

Sil. or dunque ti difendi
da questo colpo indegno.

Eur. di soffrir tante ingiurie
Stanco il tuo ardir mi rese
Fine darà tua morte alle contese.

S C E N A I V.

Jole, Mileno, e detti.

Jo. TANTO sdegno? tant'ira
Per amor? Per l'amante
Scordarvi la mistà? Soffrir l'offese
Per impulso di pura gelosia
voler ambo morir? oh che pazzia.

SCE.

TERZO. 33

S C E N A V.

Mil. Sil. Eur. che attenti guarda l'un l'altra

Mil. L'Inguaggio così chiaro
Se voi non intendete
ò scemi di cervello, ò stolti siete.

Sil. Così, così mi lascia.

Eur. Così schernito io sono.

Sil. nel mio dolor.

Eur. nel mio martir.

a 2 Senza speranza alcuna.

Sil. Fiero amor.

Eur. Ciel tiranno.

a 2 empia fortuna.

Sil. Vanne, si, vanne ingrata

Eu. ti fuggirò crudele.

Sil. Sirena inganatrice.

Eu. Beltade lusinghiera, e mentitrice.

Sil. Eurilo: che favelli.

Eu. Silvio tra te che pensi.

Sil. Che ambo siamo ingannati.

Eu. ambo traditi.

Sil. tu mi fosti rival.

Eu. non per mia colpa

m'invitò Jole, e sua incostanza incolpa.

Sil. Perdona dunque Eurillo

à miei passati sdegni.

Eu. de l'amistà fedele

Coll'abbracciarti stringo il nodo antico

è una strana pazzia

Per un volto infedel perder l'amico.

B 5 Men-

Mentre t'abbraccio
l'alma ch'è pura
lieta ti giura
eterna fe.

Si caro laccio
mi stringe il core,
e tutto amore
Parto da te.

mentre &c.

S C E N A VI.

Silvio.

SParite dal mio seno
amorosi pensieri: già detesto
tutti i vostri contenti, ed à Cupido
lo giuro eterna guerra, e lo disfido.

Voglio guerra con amore
Più beltà seguir non vò.
Sciolto i laeci, e le catene
di sue pene
Presto ancor mi riderò
Voglio &c.

S C E N A VII.

Dei ahira, poi Mil.

De. Più non andrò disgiunto
Ercole dal mio affetto
or che di Nesso in uso
nella spoglia fatal posi il consiglio,
mà in onta ancor de l'alma alla costanza
Spaventa un rio timor la mia speranza.

Mil. entro suoi tetti Jole
Sollecita ti chiede.

De. vanne: verrò à momenti.

Mil. lo parto, e golo in tanto
di vederti contenta

De. de suoi perigli ancor l'alma paventa.

Selve romite, e belle
Se in voi la pace stà
la pace per pietà
al cor tornate.

Si che le rie procelle
Più non rissentano il cor
Fiere, e spietate. Selve &c.

S C E N A VIII.

*Erc. e Jole.**Er.* Bella m'ascolta*Jo.* Eh vanne
all'egizia cui devi
tutto il tuo cuor.*Erc.* Più ò cara
Su queste amiche arrene
non la vedrai stampar; orme foreste*Jo.* vedrò ben chi tradisti*Erc.* ogn'ombra ti è noiosa.*Jo.* ed abbraccia l'ingannata Sposa:*Erc.* Jole celar non posso
Ciò ch'esser deve à gl'occhi tuoi palese.*Jo.* Il tutto già m'è noto.*Erc.* or si quest'alma lieta
esser di più non pole
Che godere potrà gemino Sole.*Jo.* quanto t'inganni.*Erc.* Come.*Jo.* Credi ch'io possa amar un'alma infida.*Erc.* Infido ancor non son quando t'adoro
Il tuo affetto desio
ti stringo al sen; moro per te cor mio.*Jo.* ti scosta che nel petto
qualche illustre pensier io serbo ancora
Io mai t'amai; cotanto
l'alma mia non è vile
Che amar possa un nemico, un omicida
del mio gran padre. Fuma

Su

Su la tua destra ancora
Il reggio sangue. Fuma
quello de' cittadini, e de' vassaili
Sul cenere d'Ecaglia già distrutta,
e le lacrime acerbe
Scorrono ad innondar i sassi, e l'erbe;

Se ti promissi amor;

Io lusingai il tuo cuor,
è vano il tuo sperar
da me mercede.A la tua Sposa vò
non merita pietàCh'ingrato nell'amar
non serba fede. Se &c

S C E N A IX.

*Erc. , poi Mil.**Art.* SOn deluso, e schernito
Dejanira hò tradito
ah furie del mio seno
le vostre ire sfrenate
Che amor? che Dejanira?
mi flagellian l'Erini, e mi disfida
Co'suoi mostri l'averno
mi muove guera al cor, Pluto, e l'Inferno*Mil.* Che tagionar ei delira)*Erc.* Si sì veloce corro
à estinguer le mie fiamme, e'l mio cordoglio
miei furori, miei sdegni mi seguite
di già l'erebo abatto, e afferro Dite
Aile smanie, ch'hò nel petto
Più resistere non sò
di lissone, e megera

L'

A T T O

L'alma mia resa più fiera
 Cova gl'aspidi d'alletto
 e velen spargendo vò. Alle &c.

S C E N A X.

Mileno.

PER amor l'infelice
 Frenetico delira
 lo seguirò, mà vi starò lontano
 Che co'pazzi à trescar non è mai fano.
 S'io dovessi innamorarmi
 vorrei farmi
 Ben pregar da più d'un volto.
 Non hò argento, ne braura
 Non son brutto, ne son bello
 Scemo un poco di cervello
 non vorrei divenir stolto.

SCE.

S C E N A XI.

Joie, e Deianira.

Jo. D'Eh che mi nari? à quanti
 Perigli amor t'espose
 De. Per chi ben ama (e ben saper tu'l puoi)
 e ogni martir soave
 ogni pena è diletto
 Jo. amor no giunse ancora in questo petto.
 De. volesse il Ciel non posso
 Prestar fede à tuoi de tti; ove piu vaghe
 Fioriscono le rose
 egli innalza sua reggia
 e di bellezza il fiore
 e spira, e nutre ogn'or fiati d'amore
 Jo. non arrivò pupilla
 à penetrar co'sguardi suoi quest'alma.
 De. Sol Ercole potè vantar tal sorte
 Benche à me tieni la tua piaga ascosa.
 Jo. già scorgo al favellar che sei gelosa.
 De. lo fui, ma piu non sono
 nel tuo affetto leal confido, e spero
 Io celo il mio timor, mà troppo è vero.
 Jo. Senti del tuo Consorte
 Ch'al genitor estinto
 alla patria distrutta un di mi tolse
 mai non gradii l'affetto
 E qual l'odiai, d'odiarlo io ti prometto.

SCE.

A T T O
SCENA XII.

Mileno, Jole, e Deianira.

Mil. Signora; ninfa, ò caso?

Dei. Che fia?

Jo. Palefa.

De. ò stelle.

Mil. Ercole delirante

Incenerisce dentro rogo ardente.

Jo. Che sento.

De. ò Dei? chi lo socorre? aita?

Mil. non vi è più tempo; anch'io

Stratenerlo tentai, mà la sua forza

trascinandomi al suolo

mi fe cader con mio dolor profondo

ond'esso già n'è gito all'a'tro mondo.

De. Che pensi Dejanira?

Un'anima fedel un petto forte

Per seguir il suo ben non teme morte.

à me cedi quel dardo.

Mil. e che far vuoi?

De. questi mi renderà al mio Sposo in seno,

Su l'ali dell'estremo

tenero mio sospir l'innamorata

anima seguirà quell'ombra amata.

Jo. Che tenti.

Mil. Ferma.

Jo. Amica

gl'imperi frena del tuo rio cordoglio

De. morto è'l mio Sol, ed io seguir lo voglio

SCE.

T E R Z O:
SCENA ULTIMA.

Erc. Sil. Eur. e detti.]

Sil. Nò che egli vive.

Eu. ci viene.

Erc. cccomi à te cor mio:

De. Che veggo.

Mil. ei si penti:) *De.* respiro oh Dio

qual pietade; qual sorte à me ti rende?

Sil. la mia fede, el mio amor lo serbò in vita

De. qual destino ti trasse

à disfidar così imatura morte?

Er. La veste di cui cinto

Per tuo cenno n'andai tutto mi tolse

Senno, e ragion, e di furor ripieno

alle fiamme mi spinse. Silvio amico

dal periglio mi trasse, e all'or che il petto

Sciolt'ebbi, l'altra face

del mio furor estinse nuova pace.

Jo. Che strano evento?

De. Intendo

quasi io fui la cagion della tua morte:

Er. L'arcano svela.

De. ascolta

Nesso lispido, e fiero

Centauro che rrafitto

Fù da tua man nel suo morir mi disse

Che incatenato all'amor mio saresti

Se tinta nel suo sangue

ti coprissi una spoglia

Io credula all'indegno

quella t'offrii spoglia fatal in dono (dono

ma del mio error mio ben chiedo il per-

Jo.

Jo. Che ascolto ò Dei.

Erc.)

Eur.) Che sento.

Sil.)

Erc. Cara al seno ti stringo

Da un innocente colpa

Il tuo amore t'assolve, e ti discolpa

Jo. amor ch'è cieco guida

Chi lo segue ai perigli.

Sil. Desta gl'odii, li sdegni.

Eur. I rancori.

Erc. Il furor.

Dia. le gelosie.

Jo. E l'opre de gli amanti son pazzie.

Coro. Chi dai lacci a' cor disciolto
e felice, e non lo sà.

Di trovar pace in un volto

Il spetarlo è vanità.

Fine del Drama.

